



*Foto tratta dall'Astrolabio n. 39 del 1966*

#### **Inchiesta - DC e assistenza sanitaria**

Mentre il Parlamento dava al paese la Costituzione e mentre si strappava qualche legge civile, in Italia gli Enti Assistenziali si sono moltiplicati fino a superare il limite di quarantamila. Al momento di votare ciò che pesa sugli elettori sono occupazioni più immediate; a ciò il ricatto assistenziale praticato da un partito, la DC, che è in grado di controllare gli ospedali e le cliniche private.

## La macchina della carità

La tensione si allentò e la discussione prese improvvisamente un tono familiare, mentre i due relatori di maggioranza facevano capannello sul foglio che recava l'ottantatreesimo emendamento proposto al loro testo unificato di programma quinquennale. Mario Ferrari Aggradi <sup>1</sup> interloquì sollecitando il Governo ad accogliere - magari anche soltanto in parte - la modifica appena illustrata dal suo collega democristiano Togni. *Anzi - aggiunse - vi son altri rilievi formulati questa sera che potrebbero meritare accoglimento.* Sino a quel momento quasi soltanto i comunisti avevano presentato osservazioni - annunciandone altre - sul capitolo settimo del Piano, relativo alla sicurezza sociale. I membri comunisti della Commissione Bilancio della Camera uscirono dall'aula per consultarsi. Un commesso si spinse sino al fondo del corridoio per chiamare il sottosegretario Caron <sup>2</sup> che conversava con i giornalisti: "Tutto il testo sulla sicurezza sociale - stava loro spiegando - è frutto della mediazione di Moro: spostarne una sola virgola vuol dire far cascare il Governo". Caron rientrò in Commissione, a rappresentarvi il Governo e Pieraccini ne uscì per sapere da De Pascalis se era riuscito a parlare dell'emendamento Togni con il ministro della Sanità, il loro compagno di partito Luigi Mariotti: "Gigi dice che se accettiamo una sola virgola dell'ottantatreesimo lui fa fagotto e se ne va. Dice che qualcosa degli altri emendamenti gli garberebbe ma che se proprio non sappiamo come respingere quello di Togni è meglio che respingiamo tutto". Che cosa c'è di tanto *avanzato* in questo capitolo del Piano sulla sicurezza sociale perché "una sola virgola in più" possa indurre i democristiani alla crisi? Che cosa c'è in esso di tanto *arretrato* perché "una sola virgola in meno" possa spingere allo stesso passo Luigi Mariotti <sup>3?</sup>

---

1 Dalla Treccani. **Mario Ferrari Aggradi.** Uomo politico italiano (La Maddalena, Sassari, 1916 - Roma 1997). Partecipò alla Resistenza e fu dal dopoguerra tra i massimi responsabili della politica economica del suo partito, la Democrazia cristiana. Deputato dal 1953 al 1979, quindi senatore. Sottosegretario al Bilancio (1953-58), ha ricoperto più volte incarichi ministeriali: all'Agricoltura (1958-59, 1963-66, 1973-74), ai Trasporti (1960), alle Finanze (1968), alle Poste (1969), alla Pubblica Istruzione (1969-70), ai Rapporti con il Parlamento (1970), al Tesoro (1970-72), ai Lavori pubblici (1972).

2 Da Wikipedia. **Giuseppe Caron** (Treviso, 24 febbraio 1904 - Treviso, 3 marzo 1998) è stato un politico italiano, esponente della Democrazia Cristiana. Fu ministro e commissario europeo. [...] L'8 dicembre 1963 Caron fu nominato sottosegretario per il bilancio nell'ambito del governo Moro I. Svolse l'incarico ininterrottamente fino al 13 febbraio 1969, nell'ambito dei successivi governi Moro II, Moro III, Leone II e Rumor I. Dal 26 febbraio 1966 ricevette anche la delega alla programmazione economica. Il 5 agosto 1969 fu nominato Ministro del bilancio e della programmazione economica nell'ambito del governo Rumor II, rimase in carica fino al 26 marzo 1970.

Nell'ottobre 1965 fu a capo di una Commissione interministeriale di studio per i cantieri navali, meglio nota come Commissione, il cui compito era quello di proporre un nuovo assetto per la cantieristica pubblica e in seguito alle conclusioni della commissione il Comitato interministeriale per la programmazione economica varò un piano che portò alla nascita dell'Italcantieri, società facente parte della galassia IRI, in cui confluirono gli stabilimenti di costruzione navale a partecipazione statale dell'Ansaldo dei Cantieri Riuniti dell'Adriatico e della Navalmeccanica.

Dal 29 gennaio al 4 agosto 1969 Caron presiedette il gruppo democratico cristiano al Senato. Fu presidente della commissione parlamentare per il bilancio dal 1 ottobre 1971 al 24 maggio 1972 e poi nuovamente dall'11 luglio 1972 al 4 luglio 1976.

3 Da storia.camera.it **Luigi Mariotti** nasce a Firenze (Toscana) il 23 novembre 1912. Proclamato il 26 maggio 1968, con convalida del 25 settembre 1968. Eletto nella circoscrizione Firenze con sistema proporzionale. Deceduto il 24 dicembre 2004.

**Proporzionale.** Il sistema elettorale che caratterizzò buona parte della storia repubblicana fu stabilito, per il Senato, con la legge 6 febbraio 1948, n. 29, e, per la Camera, con la legge 7 ottobre 1947, n. 1058, che introdusse un sistema elettorale proporzionale (giocato su circoscrizioni plurinominali concepite come sezioni del Collegio unico nazionale) a liste concorrenti, con la possibilità di esprimere tre o quattro preferenze, secondo l'ampiezza dei collegi. La Camera dei deputati fu eletta in ragione di un deputato per ottantamila abitanti o per frazione superiore a quarantamila. La legge elettorale del Senato prevedeva che il territorio di ogni Regione fosse diviso in tanti collegi uninominali quanti senatori le spettavano; ciascun candidato nei collegi uninominali doveva però "collegarsi" ad almeno due candidati in altrettanti collegi della stessa Regione. In prima istanza, risultavano eletti quei candidati che, nel rispettivo collegio, avessero ottenuto un numero di voti validi non inferiore al 65 per cento dei votanti. Tale elevatissimo quorum, però, era assai difficile da raggiungere e, nella quasi totalità dei collegi, ove nessun candidato aveva raggiunto il 65 per cento dei voti, si applicava un sistema di tipo proporzionale. A questo sistema furono apportate notevoli modifiche con l'articolo unico della legge 31 marzo 1953, n. 148, che, per la sola Camera, attribuiva un premio di maggioranza alla lista o alle liste collegate tra loro che, in tutto il territorio nazionale, avessero raccolto il 50,01 dei voti. Il relativo disegno di legge fu presentato alla Camera il 21 ottobre del 1952 dal Ministro degli interni, Mario Scelba e nel corso della discussione, che vide intense ed animate sedute, furono presentati 132 ordini del giorno e circa 1700 emendamenti; la seduta del 18 gennaio durò ininterrottamente per tre giorni e tre notti. Alla fine la Camera, dopo 280 ore di dibattito, votò il disegno di

## Una gelosia di competenze.

Che in materia esistano, in seno al Consiglio dei Ministri, profondi contrasti non è un mistero per nessuno. Il Piano afferma - nella versione in cui sarà presentato alla Camera - che “obiettivo finale nel campo sanitario, previdenziale e dell'assistenza sociale è l'attuazione di un compiuto sistema di sicurezza sociale”. Parrebbe concetto su cui tutti dovrebbero essere d'accordo e forse così sarebbe se subito dopo non si affermasse (nonostante il diverso suggerimento espresso in Commissione dall'on. Togni <sup>4</sup>) che “Il ministero della Sanità (...) dirigerà e coordinerà la politica sanitaria del paese”. Si tratta dunque soltanto di un conflitto, di una gelosia di competenze tra i ministeri dell'Interno, della Pubblica Istruzione, del Lavoro e della Sanità, tutti attualmente interessati, dalle vecchie leggi, all'erogazione di prestazioni sanitarie? In realtà solo Taviani <sup>5</sup> ha sempre mostrato di essere pronto a cedere quelle sue competenze che ogni logica vuole si debbano finalmente attribuire alla Sanità. Gui <sup>6</sup>, titolare della *Pubblica Istruzione*, è riuscito a far restare le Cliniche universitarie fuori dalla legge ospedaliera Mariotti; Bosco <sup>7</sup> non ha potuto fare altrettanto per gli ospedali mutualistici ma tutte le sue dichiarazioni gettano acqua sulla volontà razionalizzatrice del Piano.

“La riforma previdenziale - ha detto Bosco qualche settimana fa - si ispirerà a una visione organica del più ampio tema della sicurezza sociale di cui l'assistenza malattia è un aspetto importante ma tutt'altro che esclusivo (...). Occorre pertanto guardarsi dal pericolo di considerare la sicurezza sociale come azione livellatrice ed accentratrice che cancella ogni distinzione tra assisteva sociale e previdenza”.

Ce n'è abbastanza per chiedere a Bosco se sia concorde con le linee di corrente, Amintore Fanfani <sup>8</sup> definì “libro del sogni” ma non vi è però in questo stesso discorso, sufficiente motivazione per comprendere il perché del dissenso. Così come non si riuscì di quel programma che il suo *leader* va a capire [?, NdR] perché mai l'altro senatore fanfaniano, Jervolino <sup>9</sup>, difendesse con tanto

---

legge con 339 voti a favore e 25 contro (MSI, PNM e dissidenti); i comunisti ed i socialisti non parteciparono al voto. Le elezioni politiche generali del 7 giugno 1953 si svolsero dunque per il Senato con la legge 6 febbraio 1948, n. 29, e per la Camera con la nuova normativa (legge 31 marzo 1953, n. 148). Le forze politiche della coalizione di maggioranza ottennero il 49,2 non usufruendo così del premio di maggioranza ed annullando gli effetti della legge che più tardi venne abrogata con la legge 31 luglio 1954, n. 615, che ripristinò in ogni sua parte le norme del testo unico del 1948.

4 Dalla Treccani. **Giuseppe Togni**. Uomo politico (Pontedera 1903 - Roma 1981). Aderente in gioventù al Partito popolare, tra il 1942 e il 1943 fu tra i fondatori della Democrazia cristiana, che rappresentò alla Consulta nazionale (1945-46) e all'Assemblea costituente (1946-48). Deputato (1948-68) e senatore (1968-76), fu ministro dell'Industria e Commercio (1947; 1950-51), dei Trasporti (1953), delle Partecipazioni statali (1956-57), dei Lavori pubblici (1957-60), dell'Industria (1963) e delle Poste e telecomunicazioni (1973-74).

5 Dalla Treccani. **Paolo Emilio Taviani**. Uomo politico italiano (Genova 1912 - Roma 2001). Tra i fondatori della Democrazia cristiana in Liguria (1943) ed esponente della Resistenza, nel 1946 fu eletto alla Costituente e dal 1948 alla Camera. Segretario nazionale della DC (1949-50), fu ministro della Difesa (1953-58), delle Finanze (1959-60), del Tesoro (1960-62), degli Interni (1962-63; 1963-68), della Cassa per il Mezzogiorno (1968-72), del Bilancio (1972-73) e di nuovo degli Interni (1973-74). Senatore dal 1976, nel 1991 venne nominato senatore a vita.

6 Da [www.tuttoscuola.com](http://www.tuttoscuola.com) del 27 aprile 2010- E' morto ieri a Padova **Luigi Gui**, ministro democristiano in diversi governi degli anni 60 e 70. Aveva 95 anni.

Deputato all'Assemblea Costituente, partecipò alla seconda guerra mondiale nel contingente degli alpini inviati sul fronte russo, e rientrato in Italia prese parte alla Resistenza in Veneto.

Luigi Gui è stato alla guida di importanti ministeri, ma soprattutto, per sei anni, dal 1962 al 1968, del ministero della pubblica istruzione. Della sua attività si ricorda, in particolare, l'impegno per la riforma della scuola media unica (1962), riforma che segnò la nascita del primo governo di centro-sinistra, con l'ingresso dei socialisti nel governo.

Importanti furono anche le attività e le conclusioni della commissione di indagine sulla stato dell'istruzione in Italia, che operò sotto la sua guida tra il 1962 e il 1964.

7 Dalla Treccani. **Giacinto Bosco**. Giurista italiano (n. Santa Maria Capua Vetere 1905 - Roma 1997); prof. (dal 1932) di diritto internazionale all'università di Firenze, poi di Roma, si è occupato principalmente di problemi di diritto internazionale privato. Senatore della Repubblica dal 1948 al 1972 per la DC, è stato ministro della Pubblica Istruzione (1960-62), di Grazia e Giustizia (1962-63), del Lavoro e della Previdenza Sociale (1963-64; 1966-68), delle Finanze (1968-70), delle Poste e Telecomunicazioni (1970-72). Ha ricoperto inoltre vari incarichi all'interno di organismi comunitari europei.

8 Dalla Treccani. **Amintore Fanfani**. Uomo politico italiano (Pieve Santo Stefano 1908 - Roma 1999). Fu segretario della DC (1954-59 e 1973-75) e più volte presidente del Consiglio (1958-59; 1960-62; 1962-63; 1982-83; 1987). Schierò la DC contro il divorzio nel referendum abrogativo del 1974. Aderì infine al Partito popolare italiano (1994). [...]

9 Angelo Raffaele Jervolino, Angelo Raffaele di Vanessa Roghi, *Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 62* (2004). Nacque a Napoli, il 2 settembre 1890, da Domenico e Rosa Prisco, in una famiglia di modesta condizione.

[...] Nel 1908 lo Jervolino entrò nell'Azione cattolica napoletana; delegato, nel 1914, al Congresso della Federazione universitaria cattolica italiana (FUCI) di Bologna, vi pronunciò una relazione sulla libertà di insegnamento,

accanimento, negli anni in cui fu ministro della Sanità, tutto il marciame e le incongruenze che allignavano e ancora allignano nel mondo sanitario e previdenziale italiano.

### **“Affrontare la crisi del sistema”.**

Mariotti, pochi giorni dopo questo discorso di Bosco, parlando a Napoli al convegno dei medici condotti, ha reso alcune affermazioni trasparenti. I medici, ha detto, debbono dare il loro contributo alla battaglia intrapresa dal Governo per porre ordine nel settore della sanità pubblica “anche al fine di impedire la degenerazione di quello che è stato giustamente definito il commercio della salute”. E ha aggiunto:

“tutti si dichiarano oggi d'accordo sulle riforme a questo settore già sul tappeto, ma non ci si pone ancora concretamente sul terreno dei fatti. E' invece il tempo di passare dai discorsi alle concretizzazioni per raggiungere le quali occorre avere il necessario coraggio di affrontare la crisi del sistema”.

Di più, venendo alla necessità di riformare gli Enti nmtualistici, ha concluso affermando che

argomento che, poco dopo, su suggerimento di don G. Toniolo, costituì il nucleo principale della sua tesi di laurea in giurisprudenza.

Riflettendo su questo tema, che da allora rimase al centro dei suoi interessi, fu portato consequenzialmente ad auspicare l'istituzione di una università cattolica; una presa di posizione per la quale, proprio in occasione della laurea dello Jervolino, fu notato da p. A. Gemelli che più tardi, nel 1922, poco dopo aver fondato la Cattolica, lo insignì della prima medaglia d'oro di quella università.

Lo Jervolino non partecipò alla prima guerra mondiale e iniziò invece subito a esercitare la professione di avvocato a Napoli, insegnando anche diritto all'Istituto superiore di lettere e scienze di S. Chiara.

Nel 1919 si iscrisse al Partito popolare italiano (PPI); nello stesso anno fu fra i firmatari del manifesto della cosiddetta "ala destra" del partito, che auspicava un'immediata risoluzione della questione romana. Nel PPI militò fino allo scioglimento, avvenuto nel 1926, prediligendo, tuttavia, l'attività di apostolato laico che svolse soprattutto attraverso l'Azione cattolica e in particolare nell'ambito della Gioventù italiana di Azione cattolica (GIAC).

Della GIAC lo Jervolino fu presidente diocesano a Napoli, quindi consigliere nazionale e poi presidente generale per il Mezzogiorno; diresse la pubblicazione mensile *Gioventù nova*, quindi, succedendo a C. Corsanego, fu presidente generale della Gioventù cattolica italiana (GCI) fino al 1934, nominato per tre bienni da Pio XI che lo scelse, nel 1928, in quanto collaboratore sicuro della sua linea politica tesa, nel momento della preparazione dei Patti lateranensi, a non creare contrasti con il regime fascista. Negli anni della presidenza dello Jervolino i rapporti con il fascismo furono quindi improntati a una diplomatica prudenza, nonostante le intimidazioni delle milizie fasciste verso i circoli di Azione cattolica fossero sempre più frequenti. Ebbe a dire lo Jervolino che il papa "ci ha [...] raccomandato caldamente di evitare qualunque attrito con le organizzazioni giovanili fasciste, anzi, dove e quando possibile, di andare con loro d'accordo; [tale accordo] lo si promuova sinceramente, in caso contrario ognuno segua la propria strada a fronte alta, con cuore fermo, senza odio e senza paura" (cfr. Moro, p. 121).

Fu, del resto, proprio lo Jervolino a comunicare al pontefice la notizia dello scioglimento dei circoli giovanili di Azione cattolica avvenuto il 30 maggio 1931. Frattanto, nel 1930, lo Jervolino aveva sposato Maria De Unterrichter, trentina, presidente centrale della FUCI e personaggio di primo piano della futura classe dirigente femminile cattolica.

Nel 1934 fu sostituito alla presidenza della GCI da L. Gedda, ritenuto più adatto a gestire diplomaticamente il contenzioso con il regime riguardo all'educazione della gioventù, principale terreno di scontro fra Chiesa e fascismo. Nel momento di massima chiusura del regime lo Jervolino si ritirò dalla vita politica per dedicarsi all'esercizio della professione, entrando comunque a far parte del consiglio nazionale dell'Unione uomini e del Movimento dei laureati di Azione cattolica. Dall'agosto del 1943 partecipò attivamente alla ricostruzione del movimento democratico cattolico napoletano, portandovi in particolare il contributo della lunga consuetudine con i giovani, frutto del suo lavoro nella GIAC.

L'esplicito repubblicanesimo dello Jervolino, così come del movimento napoletano nella sua interezza, provocò in questa fase un forte dissidio con la curia napoletana conservatrice e di tendenze filomonarchiche.

Tra i fondatori della Democrazia cristiana (DC), ne fu il primo segretario nell'Italia liberata, mentre G.B. Migliori era segretario politico nell'Italia del Nord. Entrambi si dimisero per consentire l'elezione di A. De Gasperi alla segreteria.

Partecipò intensamente alla vita del suo partito e all'attività di governo: al I Congresso dei Comitati di liberazione nazionali (CLN) del Sud, tenutosi a Bari nel 1944 (28-29 gennaio), fu scelto come membro della giunta espressa al termine dei lavori congressuali per la direzione politica del raggruppamento delle forze antifasciste; nella difficile transizione del Regno del Sud guidato da Badoglio, svolse la relazione introduttiva al III congresso della DC (Napoli, 16-18 apr. 1944); in questa fase fu sottosegretario all'Educazione nazionale nel secondo governo Badoglio (22 aprile - 18 giugno 1944). Fu incaricato della relazione introduttiva anche al congresso del partito convocato, sempre a Napoli, da De Gasperi (29-30 luglio 1944) per deliberare l'approvazione dei nuovi statuti, mentre era sottosegretario alle Comunicazioni nel primo governo Bonomi (18 giugno - 12 dic. 1944), trovandosi ad affrontare, in tale veste, i gravi dissesti causati dalla guerra e dalla difficile riunificazione del paese; subcommissario e assessore al Comune di Napoli, fu poi consultore nazionale, eletto all'Assemblea costituente.

Fra il 1946 e il 1948 fu sottosegretario all'Agricoltura e foreste nel II governo De Gasperi, quindi tornò, sempre come sottosegretario, ai Trasporti nel III e IV dei governi De Gasperi; nel V (1948) divenne ministro delle Poste e Telecomunicazioni.

Sempre per volontà di De Gasperi seguì il disegno di legge istitutivo della Cassa per il Mezzogiorno, per cui

“per mutare le cose dobbiamo dire la verità e non dobbiamo avere timori che le riforme che proponiamo al paese siano indolori e non costino perdite, magari in voti, per il franare inevitabile di tante posizioni di privilegio. Solo in questo senso, piaccia o non piaccia ad alcune persone, noi potremo percorrere seriamente, anche nel nostro paese, la strada del progresso e della civiltà”.

Il Piano Pieraccini <sup>10</sup> - nel cui testo s'inserisce la riforma ospedaliera - è stato discusso e ridiscusso dai partiti della maggioranza, ma ecco che una sera Togni viene fuori con il suo emendamento, da collocare subito dopo il comma con cui il Piano Pieraccini chiede la riforma, sia pure graduale, degli Enti mutualistici.

“Si provvedere all'unificazione delle pubbliche istituzioni in materia - propone Pex ministro democristiano, in un organismo articolato regionalmente, con unica guida centralizzata, che controlli il retto funzionamento degli enti regionali, ai quali, attraverso il conguaglio dei contributi, consenta uguaglianza di prestazioni per l'intero paese”.

Le Mutue cioè si possono unificare, si possono “regionalizzare” ma debbono restare.

### **Quarantamila enti assistenziali.**

E' il momento di chiedere al ministro socialista della sanità qualcosa di più sugli interessi reali che stanno dietro a tante remore. Mariotti non respinge le domande che gli pone l'*Astrolabio* e il discorso che fa, anche se prende arie da lontano, si chiude sul terreno dei fatti. “I socialisti - dice - hanno sempre prestato troppa attenzione ai problemi economici. Le analisi marxiste sono in buona misura ancora valide, ma andiamo a guardare le loro applicazioni nei paesi socialisti: gli errori non si contano. Se per ipotesi divenissimo maggioranza in Italia avremmo gli uomini con cui fare le riforme che vogliamo senza pagarle a un prezzo insopportabile? Noi abbiamo perso di vista molti problemi sociologici: è la società civile che dobbiamo anzitutto riformare, per preparare cittadini che siano capaci sia di autodeterminazione che di autogoverno. Questa seconda necessità è già più chiara per tutti, ma sulla prima si è ragionato ancora troppo poco.

“L'Italia si è andata evolvendo in questo mezzo secolo, ma non nel senso da noi sperato. Dove vanno i ragazzini italiani figli di lavoratrici o anche di casalinghe? Da chi vanno a scuola moltissimi ragazzi dalle elementari in poi? E dove partoriscono le madri italiane? Chi dà sussidi ai disoccupati, chi pensa al collocamento, chi alle pensioni, chi alle malattie? Mentre il Parlamento italiano si dava una Costituzione e mentre si strappava qualche legge civile, in Italia gli Enti assistenziali si sono moltiplicati: se ne contano oggi più di quarantamila. Chi li amministra, chi ne trae vantaggi? il Governo può fare ciò che vuole di bene e di male, al momento di votare su milioni di italiani ciò che pesa sono le preoccupazioni minute ma concrete. Ecco il ricatto assistenziale, ecco la grande macchina che porta voti al partito che trae suffragi dallo stato generale di bisogno. Di bisogno anche per chi sta bene, per chi guadagna discretamente. C'è il diritto alla mutua e all'ospedale ma per trovare ricovero ospedaliero ci vuole il santo in Paradiso ...”.

### **Gli ospedali organismi democratici.**

“Il Piano c'è, tra poco sarà legge e parla chiaro. Io ho presentato una legge, la riforma ospedaliera, che quando sarà attuata lascerà un segno per decenni. In Italia per le opposizioni è più facile far cadere un governo che cambiare un direttore di ospedale: le dice niente? Gli ospedali con la mia legge divengono organismi democratici. con consigli di amministrazione democraticamente eletti. Questi sono i problemi concreti. Togliamo gli italiani non dallo stato di bisogno, ma da quello addirittura di necessità in cui si trovano e ne faremo degli uomini liberi. Allora i partiti dovranno cercarsi i voti sulla base dei programmi: adesso invece la DC ha l'appoggio di una macchina elettorale che le consente di sostenere qualsiasi errore

---

svolse la relazione di maggioranza alla Camera (legge 10 ag. 1950, n. 646). Fu, in seguito, tra il 1959 e il 1962, ministro della Marina mercantile nei governi Segni, Tambroni e Fanfani superando, da "tecnico", le oscillazioni politiche che dal centrismo portarono lentamente al centrosinistra. Ministro della Sanità con Fanfani (21 febr. 1962 - 21 giugno 1963) e nel governo "balneare" di Leone, tornò ai Trasporti con il I governo Moro (4 dic. 1963 - 22 luglio 1964).

Rimase in Senato fino al 1968, quando decise di non ripresentarsi alle elezioni politiche per la V legislatura repubblicana, da allora dedicandosi principalmente ai suoi studi.

Lo Jervolino morì a Roma il 10 marzo 1985.

<sup>10</sup> Da [firenze.repubblica.it](http://firenze.repubblica.it) del 14 luglio 2017. Una vita dedicata alla politica. Si è spento questa mattina, venerdì 14 luglio, nella sua casa di Viareggio l'ex senatore **Giovanni Pieraccini**. Ministro dei Lavori pubblici per il Psi nel primo governo Moro, ha ricoperto anche l'incarico di ministro della Marina e ministro della Ricerca scientifica. Nato a Viareggio il 25 novembre del 1918, avrebbe compiuto cent'anni tra pochi mesi. Pieraccini è formalmente uscito dal mondo della politica nel 1974, ma in realtà si è sempre impegnato a seguire le questioni che riguardavano la sua amata Viareggio, nonostante l'età avanzata.

Nel 1966, nei giorni della grande alluvione di Firenze, fu il primo esponente del governo ad arrivare in città. In una intervista a *Repubblica* del 2016 aveva ricordato di come era entrato in prefettura, a palazzo Medici Riccardi, a bordo di un gommone. "Non si vedeva niente, tutta la città era al buio - spiegava - ma si sentiva il rumore dell'acqua, si intravedevano le carcasse delle auto, i pezzetti di mobilio trascinati dal fiume in via Cavour. Via Cavour pareva proprio un torrente".

politico”.

Il discorso è affascinante, Mariotti è suadente, allusivo. Stanno davvero così le cose, è davvero così incisivo il progetto ospedaliero del ministro socialista della Sanità? I posti letto esistenti in Italia secondo l'ultimo censimento (15 aprile 1962) sono 377 mila 559: ogni mille abitanti vi sono 7.48 posti. La media non è lontanissima dall'ottimale ma si tratta appunto di una media. Per “posti” poi si intendono anche i molti giacigli ricavati nei corridoi degli ospedali e delle stesse cliniche universitarie e in secondo luogo la media è frutto di una situazione nella quale si hanno 9.49 posti per mille abitanti al Nord (assai vicini al numero ottimale) ma soltanto 4,5 nell'Italia meridionale e insulare. Al Sud esistono dunque 85 mila posti-letto pubblici contro ben 15 mila posti nelle cliniche private (e la media sale così a 5,4 posti ogni mille cittadini). L'ultimo censimento non reca il totale dei posti disponibili in cliniche private: per averlo occorre risalire al precedente, che è del 31 dicembre 1958 (di quanto sono aumentati nel frattempo?), e che ne elenca 56.762. Cioè un “letto” privato ogni 7 “letti” pubblici.

Le cliniche private, alla data indicata, erano in Italia 1.007: di quante ne ha realmente bisogno un paese civile? Quante riusciranno ancora a produrre lucro il giorno in cui in Italia gli ospedali saranno realmente sufficienti e civili? La riforma Mariotti è unque destinata a produrre conseguenze nel settore degli interessi privati (e in massima parte in mano a Enti religiosi) ed è pertanto evidente che la sua approvazione, da parte del Consiglio dei Ministri, abbia portato a compromessi. Sono tali da inficiarne la visione generale? Nella riforma sono entrati gli ospedali traumatologici dell'INAIL, i sanatori dell'INPS e il piccolo e solitario ospedale dell'INAM di Muggia (Trieste), anche se essi avranno consigli di amministrazione formati diversamente da quelli degli altri ospedali.

### **Le cliniche privilegiate.**

Il fatto è però che fuori dalla legge restano le cliniche universitarie. Per la verità ne sono fuori anche “gli istituti ed enti ecclesiastici civilmente riconosciuti che esercitano l'assistenza ospedaliera”. Ma si tratta di non più di otto o nove unità, fra le quali sono il “Fatebenefratelli” dell'Isola Tiberina di Roma e la “Casa sollievo delle sofferenze” di Padre Pio. Inoltre - a loro richiesta - questi ospedali possono entrare nel novero degli “Enti ospedalieri” istituiti dalla legge Mariotti. Ed è assai probabile che finiranno col farlo. Per le cliniche universitarie il discorso invece è totalmente diverso. Né vale a mitigarlo il fatto che si sia riconosciuta al Ministero della Sanità la “competenza igienico-sanitaria” sugli Istituti e le cliniche universitarie: se di qualcosa non dovrebbero abbisognare i padiglioni diretti da professori di università è proprio di questo controllo formale. Il potenziale ospedaliero delle Università è invece notevolissimo non solo dal punto di vista della ricettività ma, ciò che più conta, dal punto di vista della qualità. Questi enti dovrebbero essere l'apice, il vertice specialistico della suddivisione ospedaliera progettata da Mariotti. Oltretutto anche per consentire una certa e indispensabile circolazione e una certa carriera ospedaliera del personale. Questa esigenza è tanto logica che l'Unione Nazionale degli Assistenti ospedalieri (UNAU) all'inizio di settembre ha formalmente chiesto a Mariotti di far rientrare nell'ambito della sua legge anche le cliniche e gli istituti medici universitari. Poiché l'ostacolo non viene dal ministro socialista della sanità, bensì dal suo collega democristiano della Pubblica Istruzione (sotto la cui competenza restano tali complessi universitari) non è tanto a Mariotti quanto all'intero complesso del Parlamento che la richiesta va formulata. Del resto la riforma trae origine dagli studi della Commissione formata a suo tempo da Mancini <sup>11</sup> (che alla Sanità ha, sia pure per un breve periodo, preceduto Mariotti) e che venne presieduta dal cattedratico Dogliotti <sup>12</sup>.

11 Dalla Treccani. **Giacomo Mancini**. Uomo politico italiano (Cosenza 1916 - ivi 2002), figlio di Pietro. Deputato per il PSI (1948-92), è stato ministro della Sanità (dic. 1963 - luglio 1964), dei Lavori pubblici (luglio 1964 - giugno 1968; dic. 1968 - ag. 1969) e per gli Interventi straordinari nel Mezzogiorno (1974). Segretario politico del Partito socialista italiano (apr. 1970 - nov. 1972), durante la segreteria di Bettino Craxi ha mantenuto una collocazione autonoma. Nel 1993 fu eletto sindaco di Cosenza. Accusato di associazione a delinquere di stampo mafioso, fu sospeso dalle sue funzioni (1994) e poi condannato (1996) a tre anni e sei mesi di reclusione. Nel giugno 1997 la sentenza fu annullata dalla Corte d'appello di Reggio di Calabria. Reintegrato nella carica, nel novembre successivo Mancini fu rieletto sindaco di Cosenza nelle file del centrosinistra.

12 Dalla Treccani. **Dogliotti**, Achille Mario. - Chirurgo italiano (Torino 1897 - ivi 1966); professore universitario dal 1938, insegnò patologia chirurgica a Modena, clinica chirurgica a Catania e a Torino. Contribuì notevolmente al progresso della chirurgia con apporti originali nei vari campi: metodi di terapia antalgica, ricerche sperimentali sulla rigenerazione dei nervi, sulla chirurgia delle vie biliari, dell'ipertensione portale, del rene, dell'esofago, dello stomaco,

## **L'assistenza a tutti i cittadini.**

Il *divertente* - se così si può dire parlando di questa scandalosa volontà democristiana di tenere l'apparato sanitario universitario fuori dagli Enti ospedalieri - è che l'illustre clinico Pietro Valdoni<sup>13</sup> (che Rumor in persona ha voluto far eleggere nelle liste dc del comune di Roma e che di Gogliotti fu braccio destro nella Commissione per la riforma ospedaliera) abbia attribuito a Mariotti (a una sua *non piena fiducia verso il mondo dell'università*) la decisione di tenere le cliniche universitarie fuori dal quadro organico della riforma ospedaliera. Valdoni fece questo rilievo nel corso del Convegno sanitario promosso dall'apposito ufficio della Direzione dc nella scorsa primavera. In quella stessa occasione attaccò a fondo la concezione mutualistica italiana affermando che comunque la legge Mariotti era cosa fatta e ciò che invece restava da fare e con urgenza era la riforma delle Mutue con la loro soppressione e il passaggio di tutta l'assistenza sanitaria nell'ambito dei bilanci di Stato, estendendo l'assistenza a tutti i cittadini. Bosco, per non esporre la propria opinione sull'argomento alla base dc che applaudiva Valdoni, uscì dalla sala per alcuni minuti "chiamato da impegni di Governo".

La legge Mariotti è dunque perfezionabile. Una spinta al suo perfezionamento può e deve venire dallo stesso mondo medico italiano e anche dalla base popolare della DC, ma perché ciò avvenga occorre ancora maggiore chiarezza, anche da parte del Ministro Mariotti. Il discorso che gli si dovrà sentire pronunciare quando la sua legge giungerà al vaglio dell'aula di Montecitorio è quello stesso che il ministro va facendo da tempo in convegni, con circolari e nelle interviste ai giornalisti.

Il presupposto su cui si fonda la sua legge è quello infatti della frattura del concetto caritativo o anche assistenziale che ancora domina tutto il settore italiano della sanità. Ed è anche un presupposto di natura economica: tanto minore è il costo sopportato dalla collettività per l'incidenza delle malattie sui cicli produttivi, tanto minore è la necessità di posti-letto ospedalieri, quanto maggiore sia la prevenzione. La medicina va insomma intesa finalmente anche in Italia nel suo triplice aspetto; preventivo-curativo-riabilitativo.

## **Il Piano e la Riforma sanitaria.**

Il Piano Pieraccini afferma già esplicitamente che "l'estensione della protezione sanitaria globale a tutti i cittadini richiede l'aumento e l'adeguamento qualitativo dei diversi presidi sanitari. Il primo di questi presidi sarà "l'Unità Sanitaria Locale". Una Commissione di Studio è già stata istituita dal ministro della Sanità per la definizione della fisionomia giuridico-amministrativa da darsi a queste Unità. Mariotti, insediandola, ha già spiegato che l'istituzione delle Unità presuppone la riforma mutualistica, perché le Unità altro non sono che la "costellazione" che deve circondare l'Ente ospedaliero. Il collegamento tra le due funzioni sanitarie non ha senso, non è realizzabile, se non scompare frattanto progressivamente la funzione delle Mutue.

Sarebbe davvero assurdo pensare a realizzare un meccanismo in cui lo Stato, mediante le sue attuali forme di reddito, debba accollarsi l'onere della prevenzione e della riabilitazione, oltre a quello delle creazioni delle strutture portanti della medicina curativa (essenzialmente l'Ospedale) e che poi le Mutue, mantenendo le loro attuali forme di prelievo parafiscale, debbano pagare solo i costi di degenza ospedaliera.

Tutto ciò va detto nella solennità di un dibattito parlamentare; tutto ciò va detto ancora prima che la legge ospedaliera giunga in aula; va detto in occasione dell'ormai imminente discussione parlamentare del Piano Pieraccini. Questo Piano è denso di difetti, di remore, di progetti a mala pena razionalizzatori del sistema. Uno dei suoi pochi punti rimasti fedeli al disegno originario è proprio quello della sicurezza sociale. Occorre richiamarvi l'attenzione del paese, specie perché in questa parte, che ad avviso di molti è piuttosto precisa, non si fissano però scadenze di attuazione. E' a queste scadenze che va richiamata la classe politica, è su di esse che va imposto un impegno di partiti di Governo. Perché ormai è chiaro che la legislatura in corso riuscirà a mala pena, se altri

---

delle ghiandole endocrine, e sulla cardiocirurgia. Soprattutto in quest'ultimo campo a lui si devono perfezionamenti di tecniche operatorie e di apparecchiature scientifiche, tra cui la macchina per consentire la circolazione extracorporea nel corso di laboriosi interventi sul cuore.

<sup>13</sup> Dalla Treccani. **Pietro Valdóni**. Chirurgo italiano (Trieste 1900 - Roma 1976). Prof. univ. dal 1939, ha insegnato clinica chirurgica a Cagliari, patologia chirurgica a Modena, Firenze e Roma ove (1959-70) ha diretto la clinica chirurgica dell'università. A lui si devono l'ideazione o l'innovazione di numerose tecniche operatorie (interventi di chirurgia cardiaca e vascolare, pneumonectomia allargata, esofago-gastro-plastica, gastrectomia totale, coledocoduodenostomia, resezione allargata del cancro del retto, ecc.).

ostacoli non si frappongono, a vedere la esecutività delle leggi sin'ora presentate da Mariotti: riforma ospedaliera, riforma della CRI, riforma dell'ONMI; alle quali deve far seguito - e può trovare approvazione in questa stessa legislatura - la legge sull'assistenza psichiatrica.

### **Il costo dei farmaci.**

Il capitolo sanitario del Piano parla anche dell'avvenuta presentazione al Parlamento della riforma dell'Istituto Superiore di Sanità: speriamo che ciò accada prima che esso divenga legge. E speriamo anche che, secondo le sue promesse, almeno a preparare, a livello di Governo, l'adeguamento della legislazione vigente al contenuto della legge-quadro profilata dal Programma, per l'attuazione di "un compiuto sistema di sicurezza sociale".

Nulla invece sin'ora, nell'amministrazione della Sanità gestita da Mariotti, è stato fatto in concreto per portare a soluzione il problema del peso abnorme che grava sulla collettività per le prestazioni farmaceutiche. In questi anni è vero sono stati registrati pochissimi nuovi medicinali (a parte quelli veterinari: si apre qui qualcosa che assomiglia molto allo scandalo con tutte le morti che vanno provocando negli ultimi tempi gli anti parassitari). Scandali come quelli a cui ci aveva adusati la lunga gestione democristiana della Sanità non se ne sono comunque più visti fiorire. Le liste dei medicinali di cui, volontariamente o da parte del ministero, si fa scadere l'autorizzazione si allungano; nessun aumento poi nei prezzi dei medicinali è stato concesso. Di recente una specialità medicinale della Farmitalia, l'*Epargriseovit*, si è vista ridurre il prezzo da 3.100 a 2.000 lire. Ma questa è normale amministrazione. Troppo poco per un paese che spende in medicine, secondo i calcoli che *L'Astrolabio* ha fatto e rifatto documentatamente più volte, tre volte più che la Gran Bretagna. E oltre due volte in più di quel paese se soltanto si prendono per buone le cifre di fatturato farmaceutico palesate dall'industria.

La Gran Bretagna, anche dopo la recente misura laburista di totale liberalizzazione nella distribuzione dei farmaci, spende appena qualche lira in più di duecento miliardi annui per una popolazione all'incirca pari all'italiana e per un paese che le statistiche di morbilità mostrano assai più soggetto del nostro a tutte le forme di affezione respiratoria. L'Italia, secondo le dichiarazioni dell'Industria, passa ai nostri produttori farmaceutici 430 miliardi di lire per l'anno 1965. Ai quali vanno aggiunti i ricavi dei farmacisti. Ai quali va aggiunta la differenza, passiva per circa 20 miliardi tra l'esportazione e l'importazione italiana di farmaci. Si arriva così a una spesa finale di almeno 550 miliardi di lire ripartita tra le Mutue (oltre trecento miliardi annui di lire) e i consumatori, molti dei quali sono oltretutto mutuati ma, o non ottengono il rimborso totale della spesa farmaceutica, o fanno acquisti direttamente non potendo sempre procurarsi la ricetta medica per ogni medicinale, anche di pronto intervento.

La DC rispetti il suo impegno. Se Mariotti vuole davvero *fare la sua Riforma*, se davvero vuole consegnare al paese leggi che durino positivamente per i prossimi decenni, allora usi anche, contro le remore di Bosco, di Gui, e di tutta la dirigenza mutualistica e clinico-ospedaliera italiana, l'argomento dell'abnorme, scandalosa spesa farmaceutica che sopporta il paese. E' stato detto che per realizzare il *Sistema di sicurezza sanitaria* "dalla culla alla tomba" per tutti gli italiani occorrono oggi almeno 1.200 miliardi di spesa annua mentre attualmente se ne spendono (perché tanti ne raccolgono i bilanci delle Mutue e dei vari ministeri interessati) soltanto mille miliardi per anno. Si documenti Mariotti e poi dica al paese, dica a Bosco e al Consiglio dei Ministri, che, poiché si spendono in medicinali almeno 200 miliardi in più del dovuto, il Sistema di sicurezza è subito realizzabile con il trasferimento delle Mutue nell'ambito della Sanità, e con il taglio deciso a questa spesa.

L'ultimo ostacolo *vero* alla realizzazione del Sistema voluto dal Piano - e certamente capace di liberare i cittadini italiani da troppi avviliti e preoccupanti bisogni - è costituito dalla mancanza ancora perdurante di un agile sistema fiscale. Ma ormai la riforma del fisco ha anch'essa una data: il 1970. E' ora dunque di muoversi concretamente per la riforma di tutto il sistema sanitario. E' ora di far pesare sulla DC l'impegno che si è assunta di realizzare quella parte del Piano che è rimasta.

**Giulio Mazzocchi \***

---

\* Da [www.iustitia.it](http://www.iustitia.it) del 24 giugno 2009 [...] Nel 1989, intervistato da un periodico locale, il giornalista economico **Giulio Mazzocchi** (con **Scalfari** nella squadra che diede vita a *Repubblica*), da sei mesi direttore del *Giornale di Napoli*, passava in rassegna i suoi redattori e arrivato a Mario Orfeo, allora ventitreenne, azzardò una previsione: nel

---

giro di pochi anni diventa direttore. [...]